



“ Il rombo” , radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 91

25 ottobre 2015

## il Bossolo d'oro 2015



Il “Bossolo d’oro 2015 ” ha ottenuto anche quest’anno un successo a dir poco notevoli. La prestigiosa gara organizzata nella sua sesta edizione dalle sezioni ANArtI di Prato e di Poggio a Caiano che ha come simbolo e come premio una

ripetizione 1/1 del bossolo da 40/70 Bofors e riservato ad artiglieri in congedo ed in servizio ha infatti richiamato un bel numero di concorrenti provenienti anche da fuori regione.

Grazie anche alle eccellenti condizioni ambientali i risultati sono stati al di sopra della media. Alla resa dei conti si è imposto con 33 punti Francesco Albini che ha preceduto Massimo Chiti in ritardo di due punti.

Alla premiazione a cui erano presenti oltre ai vertici del Prato Golf Club ed i presidenti delle sezioni organizzatrici il Delegato regionale ANArtI Andrea Breschi.

Il “Bossolo d’oro 2015” è stato dedicato al compianto artigliere Alberto Guidoreni socio sostenitore di ANArtI Prato prematuramente scomparso nel luglio scorso.



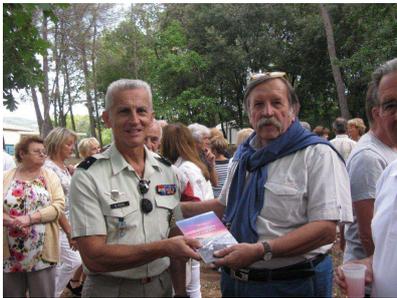
## A DRAGUIGNAN PER IL "MECHOUI" DEL 19° ARTIGLIERIA FRANCESE

Una rappresentanza di artiglieri pratesi ha partecipato come negli anni passati al tradizionale *mechoui* (un piatto tipico marocchino fatto con montone allo spiedo accompagnato con *couscous*) che "l'Amicale du 19me", gemellata con la nostra sezione di Prato, organizza a Draguignan per ricordare le origini del Reggimento.



E' stata la solita gran festa all'insegna dell'amicizia e della nostra comune militanza artiglieresca. All'incontro eran presenti oltre a tanti artiglieri con le rispettive famiglie, diverse autorità fra

le quali il generale Royal comandante della Scuola di applicazione di artiglieria al quale il presidente Oneto ha



consegnato una copia nell'edizione francese del libro "Radicofani 1944".

Naturalmente non si poteva non si poteva non parlare dei prossimi comuni impegni futuri fra i quali hanno maggiore rilevanza la Festa di Santa Barbara che ci proponiamo di celebrare insieme ed il Raduno nazionale in programma a Darfo nella primavera dell'anno prossimo al quale Jean Pierre Gaiddon, presidente dell'Amicale, conta di partecipare con un buon numero di associati..



## FESTA DELLA POLIZIA

Nel giorno di San Michele Arcangelo protettore della Polizia di stato abbiamo partecipato alle cerimonie organizzate dalla Questura di Prato assieme alle altre associazioni d'Arma.



San Michele , proclamato patrono e protettore della Polizia da Papa Pio XII il 29 settembre 1949 per la lotta che il poliziotto combatte tutti i giorni come impegno professionale al servizio dei cittadini. Per l'ordine, l'incolumità delle persone e la difesa delle cose. Più di 60 località italiane, tra le quali Caserta, Cuneo, Alghero, Albenga e Vasto, lo venerano come Santo patrono, ma S. Michele, oltre che della Polizia di Stato, è protettore di molte altre categorie di lavoratori: farmacisti, doratori, commercianti, fabbricanti di bilance, giudici, maestri di scherma,

radiologi. Si affidano a lui anche i paracadutisti d'Italia e di Francia



**FESTA REGIONALE DI SANTA BARBARA** La festa della nostra protettrice si celebrerà a Forte dei Marmi il 29 novembre. Come ci ha anticipato il Delegato Breschi lo schema dovrebbe ricalcare più o meno quello dell'anno scorso e quindi non sto qui a ripeterlo. Piuttosto mi interesserebbe sapere i vostri orientamenti massima ( partecipazione e se si in quanti ) in modo da dare a Forte dei Marmi un quadro preliminare della situazione. Con la collaborazione della Sezione di Forte dei Marmi e della locale Associazione Marinai è in corso di preparazione il Raduno Regionale di Santa Barbara . L'idea del Delegato è "di ritrovarci tutti assieme e celebrare la Santa nella domenica più vicina possibile in modo di dare spazio a tutti per celebrare le "proprie" Sante Barbare ( ! ) casalinghe" .

# SIAMO PURE ANDATI NELLO SPAZIO

Si siamo andati nello spazio. Non noi fisicamente, ma il simbolo della nostra Sezione riprodotto sulla sonda di rilevazione meteorologica lanciata dagli studenti della 5° classe d'informatica dell'Istituto Tullio Buzzi. E come si vede dall'immagine apparsa su Rai 3, ci hanno pure visti a Maker Faere 2015 e scusate se è poco.

Ci siamo andati semplicemente perché abbiamo dato un contributo a chi ha lavorato per realizzare la sonda e cioè Christian Pergola, Lorenzo Barbieri, Samuele Leone, Samuele Graziani, Lorenzo Fontana e Davide Lascialfari con i loro professori Giovanni Panze e Antonio Aucello.



Ed abbiamo pure partecipato (qui nella foto in compagnia del *granpatron* della manifestazione, il sindaco Bosi, rigorosamente artigliere) alla grande serata benefica organizzata alla Villa "Il mulinaccio" in quel di Vaiano, all'insegna del tartufo

## I NOSTRI PROSSIMI IMPEGNI FUTURI

Carissimi amici riportiamo qui di seguito i prossimi impegni a cui parteciperemo e per i quali spero vedervi come sempre numerosi.

- mercoledì 28 ottobre in P.zza San Marco nella nostra sede dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 15 alle 19 ci sarà il "Convegno Prato e la Grande duerra".
- .- mercoledì 4 Novembre: Cerimonia Militare solenne con inizio ore 9,15 in P.zza del Duomo
- .- domenica 8 novembre Cerimonia in Carmignano con inizio alle ore 9,0
- domenica 8 novembre Cerimonia Misericordia Prato con inizio ore 9,30.

Per conferme ed incornazioni contattare come sempre il capitano Riccardo Parigi

# Caporetto

novantotto anni fa

Caporetto. Una sconfitta, una catastrofe colossale: 40.000 tra morti e feriti, 260.000 prigionieri, e poi 350.000 sbandati, il mezzo milione di profughi dal Friuli e dal Veneto invasi. E fu colossale per la profondità della penetrazione nemica: 150 chilometri dall'Isonzo al Piave. Gli studi degli ultimi anni hanno fatto giustizia della leggenda che il comando cercò di accreditare fin dai primi giorni: che, cioè, il nemico aveva sfondato perché i soldati non si battevano. Le truppe in prima linea combatterono dappertutto, e quasi sempre bene. Il



vero tradimento fu semmai nel tentativo di Cadorna di scaricare sui soldati la responsabilità del disastro, col rovinoso bollettino in cui denunciava: *"La mancata resistenza di reparti della II° Armata vilmente ritirati senza combattere, o ignominiosamente arresi al nemico, ha permesso alle forze austro germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare nel sacro suolo della Patria. La nostra linea si ripiega secondo il piano stabilito. I magazzini ed i depositi dei paesi sgombrati sono stati distrutti. Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra, dà affidamento al Comando Supremo che anche questa volta l'esercito, al quale sono affidati l'onore e la salvezza del Paese, saprà compiere il suo dovere."*

Poco dopo i giornali che riportavano il comunicato Cadorna furono sequestrati e sostituiti da nuove edizioni nelle quali il bollettino era stato addolcito nella sua prima parte come segue: *"La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di alcuni reparti della II° Armata hanno permesso.....ecc. ecc."*. La decisione di "addolcire" quel bollettino nel suo testo originale fu presa direttamente e sollecitamente dal Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando. A Roma si erano resi conto della follia suicida di quel testo anche se la decisione del governo era stata presa, non tanto per amore della verità, quando per cercare di ridurre effetti che potevano influire che erano inetti quanto gli alti comandi militari.

La decisione di Orlando fu presa in maniera sollecita ma non sufficiente per evitare che i giornali destinate all'estero dove l'unico testo ad essere conosciuto fu perciò quello non edulcorato. <sup>(1)</sup>

Così, Caporetto è ancor oggi nel mondo quel posto dove gli italiani sono scappati. Anche se la rotta c'è stata, gli alti Comandi, e soprattutto il "generalissimo" avrebbero dovuto avere, non diciamo tanto, ma un briciolo di buon senso, ed evitare di sbragarsi con quel tragico ed autolesionista bollettino. E soprattutto avrebbero dovuto evitare la plateale quanto vile responsabilizzazione dei combattenti. I quali anche in quell'occasione non mancarono di fare il proprio dovere. In realtà, come ampiamente dimostrerà la



storiografia ufficiale (nonostante tutte le censure da parte della cricca al potere), la responsabilità di quel disastro fu dei nostri sommi generali (arrivati al vertice della piramide gerarchica o perché frequentatori di Casa reale o perché massoni o perché "amici" e non certamente per intelligenza e preparazione) che per supponenza e presunzione non si prepararono a quell'inausto evento. Il comando italiano sapeva infatti già tutto grazie sia al lavoro dei nostri solerti servizi segreti, alla ricognizione aerea ed alle dichiarazioni fatte da prigionieri e disertori nemici soprattutto ungheresi e cechi. Tant'è che: già alla metà di ottobre i corrispondenti di guerra dei



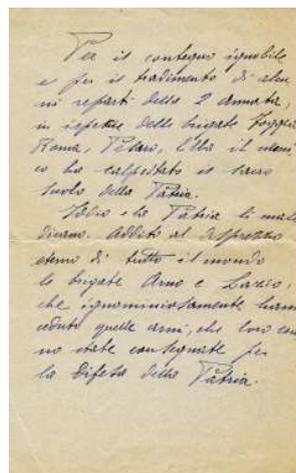
grandi quotidiani furono convocati a Udine al comando di Cadorna; lì appresero che stava per scatenarsi una poderosa offensiva nemica col concorso di truppe tedesche, e che il comando supremo aveva adottato per tempo "imponenti" misure difensive. Gli italiani conoscevano esattamente la data e le direttrici dell'attacco, nonché lo schieramento delle forze nemiche. Il 22 ottobre, Cadorna parlando col generale Cavaciocchi, comandante di quel IV corpo che di lì a due



giorni sarebbe stato annientato, dichiarò: «Vengano pure! Li prenderemo prigionieri e io li manderò a passeggiare a Milano per farli vedere!». Come si sbagliava...

La rotta di Caporetto fu una delle tante tragedie italiane (e ahinoi non sarà nemmeno l'ultima, anzi) che, grazie anche quell'ignobile bollettino cadorniano ha rafforzato nel mondo la nostra fama di perdenti e di inaffidabili che non hanno mai saputo vincere da soli.

(1) A proposito del bollettino di guerra post-Caporetto ne esisterebbe un'altra stesura, ben più velenosa fu messa misteriosamente in circolazione la sera stessa e apparve nelle edizioni di alcuni giornali della provincia o fu fatta circolare, ciclostilata, di mano in mano: "Per la forte pressione dell'avversario, ma più ancora per l'ignobile tradimento di alcuni reparti della II° Armata e più precisamente delle brigate Roma, Pesaro, Foggia e Elba, il nemico ha potuto invadere il sacro suolo della Patria. Che Dio e la Patria li maledicano e il fango e la vergogna li coprano in eterno". A seconda delle città e delle edizioni cambiavano nel bollettino apocrifo i nomi delle brigate incriminate, restando inalterato il tono. Servì a qualcosa questo misterioso testo, che ancora oggi non si sa come pervenne alla stampa e come fu fatto circolare? A prima vista viene da pensare che qualcuno volesse far cadere Cadorna ancora più in basso nella stima dell'opinione pubblica di quanto ci fosse finito da solo, ma le parole in esso contenute offrono agli italiani una lettura facile e fuorviante: Tradimento!, ecco il vero motivo del disastro, un branco di rinnegati aveva attuato lo sciopero militare, non aveva combattuto o si era dato prigioniero. Se le vere cause fossero state pubblicizzate, poteva farsi strada l'idea che il disastro era irreparabile: incapacità dei Comandi, errori marchiani nel valutare la reale situazione creatasi, disubbidienze, scarsa preparazione professionale, mancanza di addestramento delle truppe a nuove tattiche di guerra. Questo è ciò che la Commissione sui fatti di Caporetto ebbe poi modo di accertare. Meglio catalizzare l'attenzione del paese sulla parola "Tradimento!", in fondo bastava solo eliminare chi aveva tradito per risolvere la situazione. Gli unici a non essere contenti di questa spiegazione furono proprio gli austro germanici: bisognava che gli italiani per perdersi d'animo del tutto e chiedere l'armistizio sapessero che non dei traditori ma degli imbecilli avevano portato la rovina. Il giorno 30 ottobre, lanciati da aerei sulle colonne in ritirata e sulle piazze di molte città italiane, piovvero dei volantini: "Italiani, il comunicato del 28 ottobre del gen. Cadorna vi avrà aperto gli occhi sull'enorme catastrofe che ha colpito il vostro esercito. In questo momento così grave per la vostra nazione, il vostro generalissimo ricorre ad uno strano espediente per scusare lo sfacelo. Egli ha l'audacia di accusare il vostro esercito..... Questa è la ricompensa al vostro valore....." Anche i bollettini di guerra austriaci e germanici, si guardarono bene dall'insinuare il sospetto che la vittoria fosse stata ottenuta a buon mercato. Il 25 ottobre quello austriaco dichiarava che il nemico si era difeso strenuamente e quello germanico che la resistenza era stata piegata in aspri corpo a corpo. Chi fece circolare la terza versione del bollettino del 29 ottobre 1917, non firmata ma recepita come vera dalla popolazione italiana, è rimasto nell'ombra. Tra le carte del Fondo Folli, presso il Museo del civico Risorgimento di Bologna, è stata rinvenuta proprio una di queste versioni scritta a mano e, naturalmente, non firmata.



Impariamo dalla Svizzera: il Paese con i civili più armati al mondo, ha meno rapine e meno morti ammazzati. Per anni ho vissuto nel paese dei barbari, cioè la nazione dove uomini armati difendono la loro terra. Sono vissuta nel paese più armato del mondo, con il maggiore armamento in mano a civili. Oltre a un enorme numero di armi di tutti i tipi in mano ai civili, c'è, nella casa di ogni uomo adulto dai 21 ai 65 anni un fucile mitragliatore con un caricatore. Sto parlando della Svizzera, il paese con la minore criminalità al mondo. In Svizzera il servizio militare dura tutta la vita. Ogni due anni tutti gli uomini validi fanno 15 giorni di servizio militare, tutti gli uomini tengono in casa l'uniforme tutto l'equipaggiamento personale (elmetto, giberne, buffetterie varie) ed un fucile mitragliatore. Se la Svizzera fosse invasa l'esercito potrebbe mobilitare in 24 ore. Se qualcuno tentasse un colpo di stato gli sparerebbero dalle finestre. In Svizzera nessuno è stato ucciso in casa da rapinatori e sono pochissimi anche i rapinatori uccisi, per non dire nessuno, perché in un paese armato la gente non fa il rapinatore, e dato che anche i rapinatori sono esseri umani il fatto che sopravvivano ci rasserena. Chi proprio vuole vivere di furti rapina i negozi, non le case con la gente dentro, perché si tratta di case armate. Benché armati gli svizzeri non passano il tempo a spararsi gli uni con gli altri perché contrariamente a quanto ritengono i nati servi, il popolo non è stupido, non è strutturalmente minore. Nei paesi valorosi gli uomini difendono le loro case e la loro terra dagli orchi. Sono i popoli stupidi che credono che la libertà, inclusa quella di dormire in pace nelle proprie case, si possa appaltare allo Stato, al ministro della Difesa di turno, si possa ottenere gratuitamente, senza dover combattere ogni singolo giorno. Sono i popoli stupidi che non fanno il servizio militare, perché credono che la libertà sia gratis. In un mondo di armati la giustizia è inevitabile. In un mondo di disarmati tutti sono in pugno all'arbitrio del più brutale. Silvana Demari.

Una piccola osservazione: in Svizzera i processi non durano secoli, la condanna eventuale viene erogata sollecitamente e se condannati si resta in galera fino al termine della pena

*Maledetto sia Cadorna,  
prepotente come d'un cane,  
vuol tenere la terra degli altri  
che i tedeschi sono i padron. .<sup>(1)</sup>*

## **l'altra storia**

Dalla città di Udine è partita a maggio del 2011 un'iniziativa esemplare: toponomastica del capoluogo friulano che, per più di due anni durante la Grande Guerra, tra il maggio del 1915 e l'ottobre del 1917, fu la capitale militare d'Italia e sede del comando supremo. E' una decisione che rende giustizia a chi, nel 1915, preso direttamente dal lavoro dei campi o nelle fabbriche, venne catapultato al fronte senza avere ben chiaro il motivo per cui fosse in uniforme. Quei ragazzi, con un'età media tra i venti e i ventuno anni, trattati con durezza, sacrificati alla dottrina dell'attacco frontale e spesso accusati ingiustamente di poco coraggio, restarono ai loro posti, pronti a morire crocefissi ai reticolati, dilaniati dall'artiglieria o bruciati dalle fiamme. In condizioni di vita maledettamente impersonali, trasfigurati in pezzi di fango



Cadorna con una delegazione alleata

ambulanti, andarono incontro alla morte pur rendendosi ben conto ad un certo punto che il loro sacrificio non sarebbe servito a conquistare nuovi territori ma solo a rafforzare il dominio che "i vigliacchi che somministrano la guerra" avevano su di loro.

Alla vigilia del conflitto i giornalisti dovettero soggiacere ad un decreto che vietò di diffondere articoli che andassero oltre i comunicati ufficiali, accettando passivamente di entrare in un sistema di selezione alla fonte delle notizie e di manipolazione strumentale dell'informazione in cui non c'era posto per il dissenso. Le operazioni dell'Alto Comando vennero pertanto sostenute da un'informazione servile che raccontava la vita di trincea con parole adulatorie; i giornali descrivevano assalti magnifici ed irresistibili, soldati che morivano con il sorriso in volto ed ufficiali che dopo aver parlato con il generalissimo parevano stregati, come animati da una nuova forza.

I quotidiani contribuirono decisamente a sostenere l'operato di Cadorna che, in tal modo, si sentiva sempre più infallibile ed intoccabile; "un circolo vizioso – scrive Mark Thompson ne "La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919" – che incoraggiava l'arroganza del comando, l'odio per la critica, il brutale trattamento delle truppe e una completa mancanza di riguardo nei confronti del governo". Ed è ancora lo storico inglese ad evidenziare che "L'Italia mobilitò lo stesso numero di soldati della Gran Bretagna, ma il numero di condannati a morte fu tre volte superiore. Nessun altro paese belligerante punì ripetutamente intere unità con le decimazioni, fucilando uomini scelti a caso".

Episodi di intimidazione da parte degli ufficiali sui soldati si verificarono tra le milizie di tutti i paesi belligeranti ma, di norma, tutto veniva organizzato secondo regole con cui i diritti, i doveri ed i poteri di ogni combattente erano ben delineati. In Italia invece le uniche regole valide erano la massima disciplina ed i minimi rapporti con i sottoposti; secondo Cadorna il graduato doveva guardarsi da "quella tendenza alla familiarità coi militari di truppa che, se alcuna volta è frutto della comunanza di vita e di pericoli, più spesso è indizio di debolezza o di malsano desiderio di

popolarità".

Le operazioni militari venivano esaltate negli entusiastici comunicati del comando supremo o dai corrispondenti dei giornali per paura che la verità potesse indurre il "pubblico" a perdersi d'animo. Le notizie ufficiali dal fronte erano eccessivamente decorate ma vuote, le battaglie descritte come spettacoli fantasmagorici, le sconfitte minimizzate e gli

errori intenzionalmente nascosti. Cadorna per tre anni parlò e decise per tutti e il suo potere, così vasto ed assoluto, causò sul solo fronte dell'Isonzo ben novecentomila tra morti, feriti e dispersi per la conquista di pochi chilometri. Quando gli italiani, seguendo l'esempio degli austriaci, iniziarono a catalogare le battaglie isontine numerandole non immaginavano di fare il gioco della propaganda nemica. Via via che Cadorna lanciava un attacco dopo l'altro contro le stesse trincee senza guadagnare terreno, il progredire della numerazione evidenziava sempre più l'inconsistenza delle sue teorie belliche. A marzo del 1916 un giornale croato osservò malignamente che la quinta offensiva si era conclusa "con lo stesso successo delle prime quattro". Paradossalmente la frustata per la svolta prese le mosse dal tragico rovescio militare di Caporetto. Dal 24 ottobre del 1917, quasi per incanto, la guerra divenne veramente un fatto nazionale, di chi l'aveva sempre voluta, di chi era stato fin dall'inizio contrario e persino di chi ancora la avversava. Ai fini della riscossa italiana risultò senz'altro decisivo il cambiamento nella direzione politica e militare del paese: il giurista siciliano Orlando al governo e Armando Diaz al comando supremo. La sostituzione di Luigi Cadorna segnò l'avvio di una nuova gestione dell'esercito perché il Comandante aveva ignorato completamente i problemi morali e materiali dei suoi uomini che, considerati semplice "carne da cannone", erano sottoposti ad un rigido regime repressivo. Alla fine del conflitto, nell'agosto del 1919, la commissione d'inchiesta sui fatti di Caporetto divulgò una relazione finale che riconosceva i gravi errori commessi dai vertici militari dell'esercito ed in particolare dal generale Cadorna. Eppure il "signore della guerra", riconosciuto ufficialmente come il principale responsabile di



Prigionieri italiani ad Udine dopo Caporetto

via il nome di Luigi Cadorna dalla



Il comando supremo ad Udine

quell'immane ecatombe, continuò ad essere mitizzato in maniera del tutto arbitraria e retorica ancora per lungo tempo - "quei fanti che passarono l'Isonzo, videro undici volte la Vittoria" - scrive, con la consueta impostazione ampollosa e bugiarda, il barone Alberto Lombroso in una pubblicazione del 1921 dedicata alla figura del generalissimo. Ancora a lungo si continuò con il solito stile retorico ed elaborato a non informare il popolo su che cosa fosse stata veramente la guerra: il fetore delle trincee, il sacrificio di uomini mandati al massacro, le fraternizzazioni con il nemico, le diserzioni, la supponenza e l'incompetenza degli ufficiali. Fortunatamente i fanti, la maggior parte con una istruzione ferma alle prime classi elementari, seppur poco abituati all'uso della penna, affidarono le proprie impressioni, le proprie paure ed i loro stati d'animo a dei fogli o a dei quaderni che, sgualciti e intrisi di sangue e di sudore, li accompagnarono per il periodo che indossarono l'uniforme. Queste innumerevoli e preziose testimonianze, oltre a riportare gli orrori della prima linea, raccontano anche l'irrisoria facilità con cui venne sacrificata la vita umana e contengono spesso un terribile atto d'accusa: nessun comandante, che non fosse pazzo, avrebbe mai mandato i suoi uomini incontro alla morte sicura non lasciando loro nemmeno una chance di salvezza. Ecco perché le tante città italiane che hanno nella toponomastica intitolazioni a Luigi Cadorna devono seguire l'esempio di Udine; il massimo responsabile di quell'insensato macello non deve più avere l'onore di piazze e strade.

Gianni Romiti (p.g.c.)

(1) da un canto di trincea



Il Caffè Dorta, all'inizio di via Mercatovecchio ad Udine, divenne il *trincerone del Dorta*, e se Cadorna era solito bersi *una menta* prima

di andare a dormire, la gran parte dei giovani ufficiali che le famiglie, quelle che contavano, avevano voluto mettere al sicuro presso i vari uffici del

Comando Supremo passavano le serate nei locali o nei salotti dell'alta

borghesia e della nobiltà friulana che avevano aperto le loro case e ville a questa marea di giovani uomini di pari ceto.

Si potrebbe dire che le giovani contessine e le ricche borghesi gioivano nell'aver a disposizione il più bel campionario di aiutanti giovanotti di buona famiglia che l'Italia avesse mai concentrato in un'unica città. Già, il trincerone del Dorta,

un tantino diverso dall'altro *trincerone*, quello *delle frasche*, qui sotto prima e dopo un assalto nemico.



Carissimi amici artiglieri

al mero scopo di dar giusto riconoscimento ad un Collega, il Primo Maresciallo Lgt. Giuseppe FAVILLA, il quale durante il Suo servizio reso alla Patria, ha sempre operato con grandissima dedizione, elevato spirito di sacrificio, altissimo senso del dovere, professionalità e spirito di corpo. Le riporto di seguito la preghiera prodotta dallo stesso. Essa viene letta in tantissime cerimonie dell'Artiglieria Controaerei.

Probabilmente la conosce. Se così fosse considerate il mio come gesto di semplice cortesia. Cordialmente Lgt. Salvatore Savastano

## Preghiera dell'artigliere controaerei

Signore Dio, re dell'universo  
che nella Tua multiforme Sapienza  
hai dato all'uomo la capacità di dominare i cieli  
mediante l'uso di strumenti sempre più nuovi  
accogli questa preghiera.

Noi artiglieri controaerei d'Italia,  
posti a difesa della nostra terra,  
delle nostre case, delle nostre opere,  
Ti preghiamo di mantenere vigili i nostri occhi.

Consentici, o Signore, di vedere sempre  
oltre le nubi, nell'azzurro profondo  
dal cielo non giungano sulla nostra terra.  
e dietro il lontano orizzonte,



Fa, o Signore, che il fuoco dell'uomo  
non cada mai dall'alto come oggetto di morte,  
ma sia invece un sacro dono della Tua infinita  
bontà, utile a creare strumenti di vita.

Ti preghiamo, o Signore, di mantenere  
saldo il nostro cuore e forte il nostro spirito  
affinché in armonia con i popoli fratelli  
possiamo continuare a difendere il dono della  
pace.

Amen.

**Da che pulpito....**

**il Vice Presidente USA Joe Biden : “Siamo inorriditi dalle distruzioni delle grandi testimonianze della civiltà da parte dell’ Isis”... ovvero**



**Palmyra 2015**



**Bamijan 2004**

**...NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE....**



☆ ☆ ☆



“L’India non ha il diritto di giudicare”. Lo ha detto il virilissimo ministro della Difesa Roberta Pinotti in un’intervista a ‘Mix24’ su Radio 24 sottolineando che “i tempi sono più lunghi di quelli che avremmo voluto, ma porteremo i marò in Italia”. “Prima di questo governo, la strategia è stata per parecchio tempo diversa, cioè l’Italia aveva accettato il giudizio in India. Oggi invece si è pronunciato il tribunale del mare che ha detto che l’India non ha diritto di giudicare i due nostri Marò – ha concluso – aspettiamo il giudizio del tribunale di Amburgo, dell’arbitrato e pensiamo che le nostre ragioni siano molto forti”. Se lo dice lei, siamo a posto, ma i due Marò farebbero bene *sentire ablatisque testiculis*



**In un’Italia** che annaspa tra problemi economici e voglia di rinascita, che non dà giusto merito a chi ci mette il cuore, costringendo persino giovani menti ad emigrare mette lontano dal calore del sole di casa e dagli affetti, ci sono ancora esempi di enorme umanità.  
Il carabinieri di Falconara che ha “salvato” un’aspirante suicida è stato grande.